

chità e Belle Arti, uno dei più antichi e più onorati amici dell'Ungheria, tratterà, colla sua consueta dottrina profonda e parola squisita dei tesori artistici italiani in Ungheria; il Gr. Uff. Amadeo Giannini, Consigliere di Stato parlerà con grande competenza sull'evoluzione costituzionale dell'Ungheria; Fausto Torrefranca, il fine critico musicale, felice scopritore di musica, antica illuminerà i nessi del musicista di corte della principessa famiglia ungherese Esterházy, Haydin coll'antica musica italiana; Massimo Bontempelli, uno dei più originali e più spirituosì prosatori italiani racconterà le sue impressioni ungheresi. Il comitato promuoverà pure dei concerti ungheresi. Sono già in corso le trattative per l'esecuzione della geniale e grandiosa sinfonia del maestro Hubay, composta sulla *Vita Nuova* del Divino Poeta. Un altro suo compito sarà l'organizzazione di una esposizione dell'odierna arte ungherese a Roma — che applaudi già alla memorabile esposizione del 1911 nella Valle Giulia — e ad una dell'arte moderna italiana a Budapest, desiderosa da tempo di ammirare il suo ultimo e magnifico sviluppo.

Il comitato romano estenderà la sua attività anche su altre città italiane e troverà aderenti specialmente a Bologna, a Venezia, a Trieste e a Milano, nella qual'ultima città potrà certo contare alla collaborazione del fiorentino circolo ungherese. Siamo convinti che l'idea sarà favorevolmente accolta e appoggiata anche dalle Camere di Commercio italo-ungheresi di Milano e di Trieste.

Auguriamo la bella riuscita alla consorella romana!

IL SETTIMO CENTENARIO DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

Nel maggio scorso si svolsero le feste del settimo centenario del glorioso Ateneo di Napoli con grande solennità, coll'intervento dell'Augusto Sovrano Vittorio Emanuele III, del governo nazionale e dei rappresentanti degli istituti scientifici d'Italia e dell'estero, nella magnifica cornice di una delle più belle città del mondo. Vi presero degnamente parte anche i messi della scienza ungherese, non solo per esprimere l'omaggio a quella università, ma anche per manifestare l'amicizia italo-ungherese. La comitiva ungherese fu composta dai professori Edmondo Krompacher, in rappresentanza dell'Università di Budapest, Giuseppe Huszti, in quella dell'Università di Szeged, Giuseppe Nagy (rettore), Teodoro Thieneman e Eugenio Kaszner, inviati dell'Università di Pécs (Cinquechiese) — città dove Lodovico il Grande, re d'Ungheria oriundo dalla napoletana casa degli Angioini fondò, nel '300 la prima Università del Regno e da Tiberio Gerevich, il quale vi rappresentò l'Accademia delle Scienze Ungherese, la Società Mattia Corvino e l'Istituto Storico Ungherese di Roma.

Alla seduta solenne, tenutasi nel vasto teatro S. Carlo nella serie degli oratori esteri parlò, a nome della delegazione ungherese Tiberio Gerevich, e le molteplici relazioni che da lunghi secoli correvano tra Napoli e l'Ungheria, dava ricco argomento al suo discorso pronunciato in italiano e accolto con simpatia dal numerosissimo uditorio. Egli ebbe facile richiamarsi al felice periodo del regno della Casa d'Angiò di Napoli in Ungheria, alla parte che Beatrice, gentile fior napoletano, moglie di Mattia Corvino, ebbe nella storia e nella civiltà ungheresi, all'impulso che Napoli diede a illustri ungheresi, come i due Széchényi, alla valente partecipazione di militi ungheresi nell'entrata dei Garibaldini a Napoli e al Generale Türr, il primo Comandante militare della terza Italia in quella città, nonchè alle amoroze e molteplici ricerche che gli studiosi ungheresi consacrarono a tali relazioni, con a capo l'illustre Berzeviczy, biografo di Beatrice d'Aragona. Fu un atto simpatico, — che rese la più bella soddisfazione al piccolo gruppo ungherese, — allorchando, pronunciando l'oratore il nome stimatissimo del presidente della nostra Società, il pubblico scoppiò in un caldo applauso.

Il prof. Krompächler lesse poi il saluto latino dell'Università della capitale ungherese. Al banchetto, offerto dalla giubilante Università, lo stesso Gerevich pronunciò un altro discorso italiano, paragonando «l'Ungheria massima» di Lodovico d'Angiò, detto il Grande con «l'Ungheria minima» attuale, diminuita nel suo territorio, ma non nella sua tendenza verso la cultura italiana, e brindando alla cooperazione intellettuale dei due paesi. Alla presentazione nel palazzo Reale Sua Maestà si degnò esprimere il suo alto compiaciamento alla delegazione ungherese che fu pure presentata, nel sontuoso ricevimento in S. Martino, a Sua Altezza Reale, la Duchessa d'Aosta.

LA «MATTIA CORVINO» E LA «CORVINA» IN ITALIA.

Anche in Italia è seguita con vivo interesse l'opera della nostra Società e della nostra rivista. Pubblichiamo intanto alcuni giudizi sulle conferenze di letteratura italiana tenute dal nostro prof. Siciliano :

Dal «*Giornale Storico*», Fasc. 249, pag. 370.

... «E' una conferenza tenuta a Budapest. Breve e ben disegnata. C'è qualche idea non comune. B. es. : «Egli sa analizzare senza sterilirsi ed idealizzare senza astrarre.» (Att. Momigliano).

Da «*Cultura*», 15 ottobre 1923.

... «Conferenza sobria di forma e giudiziosa di pensiero che ben rileva le note classiche del romantico Manzoni. (C. de Lollis?)

Da «*La Rassegna*», Aprile—giugno 1924.

«Con equa e vigile mano, con misurata e lucida analisi bel delinea (e non era facile dopo tante indagini in merito ritornare sull'argomento senza ripetersi). Qualche caratteristica . . . in una conferenza che ha il pregio, fra l'altro, di aver recato all'Estero la serena figura del nostro romanziere nella ricorrenza della rece te commemorazione cinquantenaria.

361. *Qualche caratteristica del genio di A. Manzoni* (Reggio Calabria, Orazio Cipriani ed., 1923 ; pp. 11) è il titolo della conferenza che *Italo Siciliano* ha letto a Budapest, il 24 maggio 1923, nella seduta pubblica della «Mattia Corvino», tenuta con l'intervento della Legazione Italiana e sotto la presidenza dell'Accademia Ungherese, per la commemorazione solenne del cinquantenario manzoniano. Accennato alla precore autocoscienza del genio di A. Manzoni e delienate le tre fasi attraverso le quali si esplicò ne' suoi diversi stadi, passando dalla poesia lirica al romanzo e da questo alla storia, il S. analizza con breve ma comprensiva indagine l'intima struttura di quel genio, ponendolo per ciò a confronto con altri geni romantici del suo tempo e rilevando le qualità caratteristiche che da essi essenzialmente lo differenziavano : l'equilibrio sentimentale, l'assenza di egocentrismo e di pessimismo, la sensibilità umanitaria, la comprensione universale, e sopra tutto la misura, che in lui diventa serenità olimpica, ed il culto della ragione, doti queste che si ritrovano nel cattolicismo del Manzoni e fanno di lui un moderatore anche nel rinnovamento spirituale. «Egli sa analizzare senza sterilirsi ed idealizzare senza astrarre. Tutta l'originalità e la grandezza del Manzoni sta nella fusione, nel perfetto equilibrio di questi due grandi elementi del pensiero umano» ; così osserva

il S. e, dimostrando come al ragionatore perfetto, quando più non basti la ragione, subentri l'ottimista che mai non dubitò, conclude: «Egli vive nel reale, ma vi schiude una finestra che guarda nell'infinito». La bella pubblicazione avrebbe guadagnato assai da una revisione più accurata che ne avesse eliminato alcuni fastidiosi errori di stampa, come p. es., Carlo Imbonati che diventa Imboscati. (O. D. B.).

LEOPARDI. — 370—371. *Italo Siciliano* sta svolgendo nell'Università di Budapest un corso su «Leopardi, Carducci, Pascoli»; alcuni spunti delle prime lezioni su *Giacomo Leopardi* vengono ora pubblicati (estr. dal fascicolo VI^o della *Corvina*, pp. 20), unitamente al discorso *Per la lingua e la cultura italiana in Ungheria*, pronunciato il 6 nov. 1923 per l'inaugurazione dei corsi popolari di lingua italiana in Budapest, e dedicato alla Principessa di Castagneto, moglie del Ministro d'Italia. Il discorso è una breve evocazione dei grandi della nostra letteratura ed un'esortazione a mantenerne alta la tradizione gloriosa, facendo in modo che gli Italiani cresciuti all'estero sappiano mostrarsi degni della loro grande Madre e possano sentirsi, dovunque siano, legati ad essa. Le pagine su Giacomo Leopardi presentano il grande poeta di fronte alla vita, all'amore, alla morte, alla natura, al mistero. Travagliato dalle sue infelici condizioni intime, dal suo smisurato desiderio di gloria, pellegrino stanco per le varie città-d'Italia; nomade, ingiusto, misantropo, egoista, portante in sé tutte le pontenze della distruzione e tutte le forme della negazione, ma cantore divino, ispirato dal suo dolore, dalla sua rivolta, dalla sua stessa cecità. Animo assetato d'amore e non mai appagato, dotato di un profondo senso del femminile, in lui il sentimento non è soltanto potente per sé stesso, ma dà anche luogo ad una delle sue massime manifestazioni artistiche: la sua poesia amorosa, che è la più umana, la più sentita e qualche volta la più perfetta. Accanto alla passione per le donne della sua vita, è l'amore per la morte, che, ispirandogli rivolta dapprima, diviene poi soluzione definitiva, infine estrema ragione ed unica verità. Leopardi uomo, filosofo, esteta, vive nell'adorazione della morte: essa non gli è presente per rammentargli la brevità dei gaudi della vita, bensì per sublimarne gli amori, per rimanere poi, anche al di là di questi, l'unica, l'eterna amante. Leopardi è solo nella sua visione della morte e tale è pure in quella della natura: non pagano, nè cristiano nel suo panteismo, ma romantico disperato che sente la natura come una creatura, la investe del suo egoismo, la identifica con le vicende del suo destino e la laga all'evoluzione della sua filosofia, facendole così percorrere inesorabilmente la parabola del suo pessimismo. Con lo stesso terribile sconforto del suo pessimismo soggettivo L. guarda anche al mistero che si trova dinanzi ed a cui pone la serie dei suoi problemi. Il nulla per lui è dogma *a priori*, e da questo egli deduce l'inesorabilità del destino malvagio. Vivere nel dolore per finire nel nulla, tale la terribile sorte dell'uomo. Il Siciliano illumina le sue conferenze con la lettura delle opere leopardiane e con il racconto accurato dei fatti della vita del Poeta, facendo così nel suo corso uno studio completo della figura di questo grande. (O. D. Bickley).

— Del Leopardi, come del Foscolo, tratta di sfuggita anche Francesco Piccolo nel suo *Zodiaco letterario*; cfr. qui sotto, n. 403.

MATTINATA IN ONORE DI PIETRO MASCAGNI.

La società Mattia Corvino, fedele alle sue tradizioni, colse l'occasione della venuta a Budapest del grande musicista Pietro Mascagni, per organizzare nella sala maggiore dell'Accademia di Musica, una festa in suo onore. Alla mattinata intervenne il maestro Pietro Mascagni con la sua signora, la R. Legazione d'Italia al completo e moltissime notabilità della capitale magiara. La mattinata

che fu aperta da un efficace discorso di saluto del nostro presidente Alberto Berzeviczy, riuscì una manifestazione calda di simpatia e di amore verso il celebre autore della «Cavalleria Rusticana». Fu letto poi dal signor Giuseppe Gábor, membro dell'Opera Nazionale di Budapest, uno studio sull'opera di Mascagni scritto dal direttore dell'Accademia di Musica signor Aurelio Kern. Va rivelato il cortese gesto del maestro Mascagni, il quale, con nobile pensiero, chiese all'oratore di leggere lo studio sulla sua musica in lingua magiara, perché fosse compreso meglio dal numeroso pubblico presente. Seguirono poi vari numeri di canto e dei cooperazione gentile delle signore Gisella Goda e Gabriella Relle e dei signori Francesco Szende, Giuseppe Gábor, Kolomano Pataky, tutti membri dell'Opera de Budapest. Al pianoforte sedeva il direttore dell'Opera stassa signor Rezső Máder. I numeri di canto che furono tutti brani tolti dalle varie opere di Mascagni, furono applauditi calorosamente e ripetutamente dal pubblico che gremiva la sala. Il presidente Alberto Berzeviczy rivolse infine un discorso di saluto al maestro, il quale, festeggiatissimo, ringraziò commosso. La mattinata in genere destò ottima impressione nei circoli artistici della capitale ungherese.

Con questo mezzo la «Corvina» esprime i suoi più sentiti ringraziamenti a tutti gli esecutori che offrirono la loro cortese cooperazione alla riuscita della bella festa.